

L'intervista

Flick "Serve equilibrio tra popolo e Parlamento"

di Liana Milella

ROMA - Professor Flick ha visto il boom delle firme sul referendum per la cannabis? Ben 333mila in tre giorni. Merito della firma digitale.

Che impressione le fa?

«Innanzitutto, nel dialogo tra popolo e Parlamento il primo sta prendendo consapevolezza della propria forza e della possibilità di farsi ascoltare.

Evidentemente l'argomento del referendum, le discussioni precedenti e annose sul tema, hanno influito sull'esplosione di consensi che non credo possa imputarsi soltanto, se non in parte, alle facilitazioni della raccolta e autenticazione delle firme».

Non crede che tutto dipenda dalla possibilità di firmare da casa anziché trovare un banchetto?

«Intanto la procedura del banchetto è stata allargata anch'essa aggiungendo la possibilità di firmare davanti a un avvocato, oltreché davanti a notai, cancellieri e segretari comunali. E poi, con una procedura un po' più complicata, si può accedere a una piattaforma digitale della pubblica amministrazione e in quella sede inviare la propria adesione con una firma digitale».

Se i nuovi sistemi di raccolta delle firme favoriscono risultati così imponenti non sarà il caso di alzare l'attuale quorum di 500mila firme?

«Probabilmente sì anche perché

quel quorum è stato fissato nel 1947 quando la popolazione italiana era molto inferiore a quella attuale».

Dove metterebbe l'asticella?

«Lei la fa troppo semplice. Il problema è politico e la politica deve risolverlo in un contesto che valorizzi la voce del popolo, ma non delegittimi il Parlamento».

Un momento. A delegittimare le Camere sono i cittadini con le loro firme. Nella prossima primavera, se tutti i referendum in ballo dovessero ottenere il via libera della Consulta, ci potremmo trovare a votare per nove quesiti.

«E questo vorrebbe dire cambiare in buona parte il volto del Paese: quello che molti, se non quasi tutti, domandano. D'altra parte la Costituzione fissa i paletti oltre i quali non si può andare: leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e indulto, di ratifica di trattati internazionali.



IL GIURISTA
GIOVANNI
MARIA FLICK,
80 ANNI

L'esplosione dei consensi non può attribuirsi soltanto alla facilitazione digitale. E il problema è politico

Mi pare però che l'inerzia del Parlamento non possa semplicisticamente arrivare a svuotare le Camere stesse. Occorre trovare un punto di equilibrio che si fondi sulla democrazia rappresentativa».

I referendum potenziati anche dalla firma digitale erodono l'esistenza del Parlamento?

«No, non siamo a questo punto, ma dobbiamo pensarci molto seriamente, anche perché a differenza delle leggi di iniziativa popolare per introdurre di nuove attraverso il Parlamento il referendum ammesso cancella quelle esistenti».

Ammetterà che c'è un'inaccettabile lentezza delle Camere nell'affrontare questioni prioritarie per gli italiani come l'eutanasia.

«Non mi citi proprio l'eutanasia perché qui il discorso sarebbe ben più lungo. Come lei sa io sono contrario. Ma non c'è dubbio che troppe volte il Parlamento ha eluso problemi drammatici sui quali l'opinione pubblica è lacerata in posizioni contrapposte. E occorre perciò una mediazione equilibrata, pensi ad esempio al sovraffollamento delle carceri e alle sue conseguenze di cui si continua soltanto a parlare».

